« L'unità dei giovani per la rinascita del Friuli »: con questo slogan una folla composta da migliaia di giovani provenienti da tutte le zone della regione si è raccolta l'altra sera al Palasport di Udine, testimoniando un grande impegno civile, una forte volontà unitaria. Nel corso della manifestazione, organizzata dalla FGCI regionale, è stata proposta la creazione di una Consulta giovanile unitaria per la rinascita del Friuli, al di là delle differenti posizioni politiche e ideologiche. Un appello è stato lanciato perché le forze giovanili di tutto il Paese assumano i problemi del Friuli come una questione nazionale drammaticamente aperta. I fondi raccolti durante la serata — alla quale hanno partecipato gli Inti Illimani e il complesso di Giorgio Gaslini — saranno destinati a un centro di aggregazione per i giovani delle zone terremotate. NELLA FOTO: un momento della manifestazione ad Udine.

Nel grande disastro anche le strutture scolastiche hanno subito un colpo terribile

Friuli: drammatica apertura delle scuole

In molte località terremotate mancano all'appello allievi e insegnanti — Edifici ridotti ad ammassi di rovine
Un complesso di questioni che occorre affrontare con una visione d'insieme e l'impegno di tutte le forze disponibili

Dal nostro inviato

UDINE, 19

A Gemona hanno aperto ieri una scuola media nella baracca di un ex-cantiere edile. A Tarcento, nell'edificio prefabbricato dono del Comune di Modena, si affollano in turni diversi gli allievi di tutti gli ordini di scuole, dalle elementari al liceo. A Majano, un altro vasto complesso prefabbricato, dono di Milano, continua a fungere da dormitorio per decine di famiglie di senzatetto. Non appena si riuscirà a dare un alloggio almeno ad una parte di queste famiglie verrà aperta una sezione di scuola materna. Per i pochi ragazzi rimasti, l'anno scolastico a Majano inizierà, si spera, l'8 novembre, quando saranno disponibili le aule prefabbricate in allestimento da parte dell'Amministrazione provinciale.

Nel grande disastro del Friuli terremotato, le strutture scolastiche hanno subito un colpo terribile; e la ripresa appare ben più difficile del previsto, complicata dalle distruzioni materiali ed insieme dalla disgregazione della compagine sociale.

In moltissime località mancano all'appello allievi e insegnanti. E le scuole sono ridotte ad ammassi di rovine. Poi c'è la dispersione. Gli studenti da una parte (a Lignano, o a Grado, con le proprie famiglie) gli insegnanti da un'altra. L'Amministrazione provinciale di Udine è stata delegata dalla Regione ad intervenire sul problema degli edifici. Ma non si tratta soltanto di aule, ancorché queste rappresentino la condizione essenziale per l'avvio dell'attività scolastica. E' un complesso delicato e difficile di questioni da affrontare con una visione di insieme, attraverso un impegno di tutte le forze disponibili: delle famiglie e degli insegnanti con i loro sindacati, degli organismi scolastici e degli uffici ministeriali. In questa direzione va la proposta, accolta già a fine settembre dal commissario straordinario di governo, on. Zamberletti, di creare una Consulta regionale della scuola. E' una proposta tuttavia che ancora non si concretizza, per motivi incomprensibili: e intanto le cose non vanno bene, malgrado gli sforzi più o meno disorganici che si stanno compiendo.

La situazione scolastica nel Friuli appare oggi disarticolata e in tre fronti: quello dell'area colpita dal sisma, dove predomina il problema delle distruzioni; quello delle località di sfollamento, dove per alcune migliaia di bambini e di ragazzi friulani l'anno scolastico è iniziato in condizioni di estrema precarietà; infine una fascia intermedia, compresa Udine città, dove non ci sono distruzioni appariscenti ma ugualmente le difficoltà risaltano numerose e gravi. La Provincia fin da giugno era stata delegata dalla Regione ad intervenire per assicurare la ripresa dell'anno scolastico anche nella zona del terremoto. Trecento aule prefabbricate dovevano essere disponibili per il 1. ottobre. Le nuove distruzioni prodotte dalle scosse del 15 settembre hanno determinato un fabbisogno ulteriore di duecentocinquanta aule. Intanto il piano estivo è slittato dal 1. ottobre al 10 novembre. Il secondo dovrebbe essere completato entro la fine dell'anno.

Nonostante l'esodo, nei paesi distrutti resistono tuttora non meno di 30 mila persone. Un censimento della popolazione scolastica e del personale docente e non docente in pratica non esiste. L'intervento che si va compiendo rischia di essere approssimativo. Per definire il fabbisogno di aule, la Provincia si è basata in modo pressoché esclusivo sulle richieste dei Comuni, limitandosi a tagliare laddove tali richieste sembravano eccessive.

I Comuni dal canto loro hanno teso nella maggior parte dei casi a ripetere la situazione preesistente: che era di dispersione e di polverizzazione delle strutture scolastiche. Nei ventinove comuni più disastrati, si contava in quasi tutti su di un massimo di cinque classi. La presenza delle pluriclassi era una normalità, bassissimo il rapporto alunni-insegnanti.

Il rischio di ripetere il meccanismo della polverizzazione va considerato in rapporto alla necessità, invece, di una superiore concentrazione, per poter meglio qualificare la scuola, dotarla di servizi e rendere possibile, in futuro, l'istituzione del tempo pieno. Le forze più avvertite del mondo scolastico friulano — ed in primo luogo il sindacato Scuola-CGIL — cercano cioè di fare intendere che dal terremoto il Friuli dovrebbe sforzarsi di uscire con una scuola più moderna ed avanzata.

Certo, questa può sembrare un'ambizione utopistica di fronte al quadro non meno preoccupante che si presenta nelle zone di sfollamento. I ragazzi terremotati frequentano a Lignano, e negli altri centri balneari, le scuole locali, appena sufficienti alla popolazione scolastica preesistente. Non si è nemmeno cercato di reperire altri ambienti. Sicché gli sfollati sono confinati nei turni pomeridiani, ammucchiati in classi molto numerose (fino a 40-45 allievi per classe).

Se in genere i maestri delle elementari sono sfollati con le comunità di provenienza, mancano invece molti insegnanti titolari di scuola media. Il Ministro li ha lasciati liberi di scegliere o meno il trasferimento presso le proprie scuole nei centri costieri: salvo riempire i vuoti con assunzioni provvisorie e con supplenti. Una scelta infelice, chiaramente erronea. Occorreva andare ad un censimento del personale scolastico, e rendere possibile, anche con indennizzi delle spese, il trasferimento presso le scuole di provenienza.

Non averlo fatto, comporta una carenza tuttora accentuata di insegnanti. Non solo: ma l'impossibilità di organizzare forme di tempo pieno, di prolungamento dell'orario scolastico. I ragazzi sfollati non hanno bisogno solo di alcune ore di lezione: bensì anche di forme di assistenza psicologica, della possibilità di stare insieme, di lavorare e di svagarsi collettivamente, per superare i traumi e le difficoltà di adattamento che le dure esperienze di questi mesi hanno prodotto.

Si tratta, in definitiva, di attribuire agli insegnanti un ruolo preciso, di fargli sentire che essi sono chiamati a svolgere una funzione importante per tenere unite le Comunità spezzate dal terremoto e dall'esodo. Non meno complesso appare il discorso per quanto riguarda le zone non direttamente colpite dal sisma, ed in particolare Udine città, con la sua popolazione di oltre 20 mila studenti, molti dei quali provenienti dalla provincia, e quindi dagli stessi centri terremotati.

A Udine 11 complessi scolastici risultavano, a metà ottobre, solo «parzialmente agibili». In quasi tutte le scuole inoltre, per paure non sempre giustificate, si utilizzano solo i pianterreni. Il comune ha impegnato tre aziende in tutto nei lavori di ripristino, i quali procedono molto lentamente. Tutto ciò comporta gravi disagi, sovraffollamenti, doppi turni, mentre ci sarebbe bisogno (proprio perché molti ragazzi vengono a scuola dalle tendopoli) di estendere il tempo pieno, per dare agli studenti la possibilità di trascorrere molte ore in ambienti confortevoli e di svolgere attività culturalmente e psicologicamente produttive.

Pur dinanzi all'immensità dei problemi aperti dal terremoto, si dovrebbe cioè ricordare che la scuola rappresenta un investimento importante, un patrimonio che occorre aiutare a crescere, anziché lasciarlo impoverire. Proprio perché si deve pensare al Friuli di domani.

Mario Passi

Le decisioni della giunta regionale

Il Lazio invierà seicento roulotte

La richiesta di 600 roulotte da inviare nelle zone terremotate del Friuli, che il governo ha avanzato alla Regione Lazio, sarà pienamente soddisfatta entro breve tempo. Lo ha deciso ieri la giunta regionale, che ha stabilito di procedere all'affitto dei mezzi necessari al raggiungimento di tale cifra, non appena si sarà conclusa la raccolta delle offerte volontarie da parte dei cittadini.

Ieri era il primo giorno di apertura degli uffici insediati nella sede della Regione per coordinare la raccolta. Numerosi cittadini hanno preso contatto, nel corso della giornata, con i funzionari della Pisana, per stabilire le modalità della consegna.

Le roulotte offerte saranno coperte da una assicurazione completa, a spese della Regione che si è anche impegnata a pagare un compenso mensile ai proprietari, e a restituire i mezzi entro il mese di marzo. La giunta ha anche deciso di lasciare ai roulottisti la possibilità di recarsi personalmente in Friuli a consegnare le proprie «case mobili», offrendo in cambio il pagamento di tutte le spese di viaggio.

Nel corso della seduta di ieri della giunta, il presidente Ferrara ha fatto il punto sulla campagna di aiuti al Friuli promossa dalla Regione. Ai 200 milioni stanziati a favore delle zone terremotate, attraverso il rifinanziamento della legge sulle calamità naturali, si è aggiunto l'acquisto di 75 roulette e di 183 case prefabbricate, che sono state già inviate al Comune di Osoppo.

Condannato a tre anni un neofascista che aggredì un compagno

RIMINI, 19

Il tribunale di Rimini ha condannato a 3 anni di reclusione il neofascista Giovanni Fagioli, imputato di aver aggredito il compagno Marino Ugolini di Riccione.

L'episodio risale al lontano 22 febbraio 1970 allorché un gruppo di neofascisti guidati da vari esponenti locali tra cui il Fagioli reduci da una manifestazione tenutasi in un cinema di Riccione inscenarono una vera e propria provocazione contro la cittadinanza democratica e tentarono poi di assalire la casa del popolo.

In quella occasione il compagno Marino Ugolini che si trovò a passare per caso sul luogo, venne additato dai neofascisti come un «rosso» quindi inseguito e malmenato da tutto il gruppo. Nel feroce pestaggio si distinse il Fagioli il quale usando un cinturone con grosse borchie di metallo colpì selvaggiamente al capo l'Ugolini provocandogli lo sfondamento della teca cranica e arrecandogli gravi lesioni e una invalidità permanente. Le forze di polizia presenti pur intervenendo tempestivamente non riuscirono ad impedire il grave episodio di violenza.

Comunicazione giudiziaria al questore per il casinò di Taormina

MESSINA, 19

Scontro aperto tra organi dello Stato per la vicenda del Casinò di Taormina il cui proprietario, Domenico Guarnaschelli, ha più volte manifestato l'intenzione di aprire nuovamente i locali al pubblico. La più recente iniziativa (dopo sentenze, ricorsi e diffide) è del pretore di Taormina Pietro Sturiale il quale ha inviato un avviso di procedimento al questore di Messina Nicolicchia, accusato di «abuso innominato di ufficio»

Al pretore si erano rivolti i dipendenti del Kursaal i quali hanno già dalla loro parte due sentenze di un altro magistrato, il pretore di Acireale, il quale ha riconosciuto la liceità dell'esercizio del gioco d'azzardo e contemporaneamente ordinato al Guarnaschelli la riassunzione del personale. Ma nonostante ciò Guarnaschelli si è ritenuto ostacolato nella sua iniziativa per le continue diffide del questore di Messina. Adesso il nuovo colpo di scena: il magistrato accusa apertamente il questore e lo incrimina insieme ad un altro funzionario di PS, il commissario di Taormina.

Voto definitivo del Senato

Varato il decreto per l'agricoltura

Il decreto legge che stanzia 50 miliardi per integrare in via straordinaria il fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, già votato dalla Camera, è stato ieri definitivamente convertito in legge dal Senato.

Il gruppo comunista ha votato a favore del provvedimento, ma non senza esprimere severe critiche. I 50 miliardi stanziati — ha rilevato il compagno Raffaele Gadaleta — sono diretti ad aiutare le nostre campagne doppiamente colpite sia da una errata politica agricola comunitaria, sia dalle avversità atmosferiche.

I guasti che ne sono derivati per la nostra agricoltura, specie in alcune regioni, hanno notevolmente inciso sia nella quantità che nella qualità dei prodotti, provocando anche ingenti danni agli impianti e alle strutture (viabilità, macchine agricole, fabbricati rurali ecc.). In alcune zone si è determinata una paralisi generale della vita e del lavoro, con un drammatico aggravamento della disoccupazione.

Di fronte a questa gravissima situazione, la somma stanziata è assolutamente inadeguata. Basti dire che in sole due regioni, la Sicilia e la Puglia, i danni verificatisi nel 1976, sono di oltre 500 miliardi.

Perciò — ha concluso Gadaleta — i comunisti, per senso di responsabilità, approvano il decreto in modo da consentire un primo intervento che fronteggi in qualche modo la situazione, ma insistono e continueranno a battersi per sostituire l'attuale legge 364 sul fondo di solidarietà in agricoltura con una nuova legge, la quale perda i caratteri di un intervento puramente assistenziale ed abbia invece la capacità di consentire interventi organici e tempestivi.

Dopo anni di ricerche

Ritrovata a Pompei la statua del Sileno

Tornerà nel tempietto della casa del patrizio romano Marco Lucrezio Stabia

E' stata recuperata, dopo ricerche durate circa tre anni, la famosa «statua del Sileno» che era situata nel tempietto del giardino della casa di Marco Lucrezio Stabia, a Pompei. Il ritrovamento, che giunge, come si è detto, dopo anni di infruttuose ricerche, è stato annunciato ieri dal ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero, capo della delegazione per il recupero delle opere d'arte rubate. «*Dell'opera* — ha detto Siviero nel corso della conferenza stampa indetta per annunciare l'avvenimento — *si era sentito parlare assai spesso in questi anni senza tuttavia poter giungere al ritrovamento*».

Il ritrovamento della statuetta che rappresenta appunto un Sileno, antico essere mitologico (recuperata con il braccio destro spezzato e con la bocca dell'otre cui è appoggiato rotta) «*è particolarmente importante* — ha aggiunto il ministro — *perché consente di restituire alla sua integrità l'ambientazione architettonica della villa di Marco Lucrezio Stabia*». Il Sileno, di marmo pario, alto circa 70 cm. che si presume risalga al primo secolo d.C., sarà ora restaurato per poi tornare alla sua collocazione originaria: una edicola, cioè, collocata al centro del tempietto ad esso dedicato.

Sulle circostanze del ritrovamento il ministro ha affermato di non poter per ora dare alcuna indicazione anche se ne ha sottolineato la insolita casualità «posso solo dire, ha dichiarato, che il Sileno è passato per molte mani». La squadra mobile scoprirà — si spera — quali. **NELLA FOTO:** la statua ritrovata.

Sei feriti e la linea paralizzata per ore

Scontro tra treni presso il Brennero

BOLZANO, 19.

Un incidente ferroviario, che ha provocato il ferimento di 6 persone, si è verificato questa notte sulla linea del Brennero tra le stazioni di Varna e Fortezza, a nord di Bressanone. La linea è rimasta interrotta fino a questa mattina. Poco dopo le 11 il traffico è stato riattivato su un solo binario. Delle sei persone ferite, tra cui due macchinisti, 5 sono state dimesse dall'ospedale di Bressanone dove erano state trasportate.

Tre vagoni di un treno merci proveniente da Fortezza e diretto a Trento per cause non ancora accertate sono deragliati. Mentre due di questi sono rotolati nella scarpata che costeggia la linea ferroviaria, il terzo, carico di legname, si è rovesciato sul binario pari (direzione nord). Pochi istanti dopo è sopraggiunto il diretto Roma-Monaco che ha investito il carro merci, senza però deragliare grazie alla bassa velocità cui stava viaggiando.

Oltre ai due macchinisti del diretto nell'urto hanno riportato ferite o contusioni anche 4 passeggeri. I lavori di sgombero e di ripristino della linea ferroviaria sono iniziati già nel corso della notte: stamane il binario pari è stato riattivato verso le 11. Per il binario dispari, invece, si dovrà attendere ancora diverse ore.

Spacciava banconote a Barcellona

Arrestato in Spagna Augusto Cauchi «camerata» di Tuti

Adesso è compito delle procure di Firenze e Bologna chiedere l'estradizione - L'intervento dell'Interpol - Il neofascista aretino, scomparso dalla sua città 3 giorni dopo l'assassinio di Empoli, è accusato anche di aver preso parte a numerosi attentati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19

Augusto Cauchi, il neofascista amico di Tuti, è stato arrestato. L'ex ordinovista di Arezzo è caduto nelle mani della polizia spagnola mentre spacciava banconote false in un locale di Barcellona. Al momento del fermo, Cauchi ha mostrato agli agenti un documento di identità intestato a un cittadino spagnolo ma non è servito a nulla: il documento era falso e il giovane condotto al commissariato ha rivelato la propria identità con la speranza forse di trovare comprensione e appoggi, ma ormai era troppo tardi. Appena informata l'Interpol ha trasmesso alle autorità spagnole una domanda di arresto provvisorio. Spetta ora alla procura generale di Firenze e di Bologna avviare le pratiche per la estradizione in quanto Cauchi, com'è noto, era colpito da ordini di cattura emessi dalle procure di Arezzo e Bologna.

Augusto Cauchi nato a Cortona il 19 aprile 1951 è il secondo latitante della cellula eversiva del fronte nazionale rivoluzionario che nel giro di un mese finisce la sua latitanza. Come si ricorderà il 25 settembre scorso è stato arrestato nella propria abitazione di Lucca Marco Affatigato.

Augusto Cauchi era scomparso da Arezzo tre giorni dopo che Mario Tuti aveva ucciso a Empoli i due uomini della polizia. Egli era ricercato per aver fatto parte del gruppo aretino del FNR, ma qualcuno riuscì ad avvertirlo.

Cauchi, accompagnato da un amico, Luca Donati, raggiunse Rimini a bordo di una «128». I due neofascisti proseguirono il viaggio in treno fino a Ventimiglia, quindi raggiunsero la Francia. Cauchi proseguì da solo verso la Spagna, mentre Donati rientrerà in Italia, dove al valico di Ventimiglia troverà gli uomini dell'antiterrorismo. Sull'auto del Cauchi gli investigatori troveranno numerosi documenti che porteranno alla scoperta e alla identificazione degli autori degli attentati compiuti alla Casa del popolo di Moiano, alla palazzina Arnaud di Bologna e alla esattoria comunale di Ancona. Cauchi assieme a Adriano Petroni, Fabrizio Zani, Cesare Ferri, Luciano Benardelli, Alessandro D'Intino, Alessandro Danieletti, Umberto Vivirito, Giovanni Colombo, Mario Di Giovanni, Francesco Bumbaca, Massimo Batuni, Giovanni Rossi, Luca Donati, Roberto Pratesi, Franco Albiani e Giovanni Capacci deve rispondere anche degli attentati compiuti alla sede del PSI di Lecco, al liceo scientifico di Milano, alla esattoria di Milano, contro l'ufficio postale e la scuola Leonardo da Vinci di Milano.

Il giudice istruttore di Bologna Vito Zinconi nella sua sentenza di rinvio a giudizio assicura tra l'altro che per uno dei gruppi di imputati, il più compromesso (quello toscano per intenderci) «è stato dimostrato, ad onta delle proclamazioni ufficiali del partito (MSI, ndr) di rifiuto del terrorismo, dei suoi metodi» che, «le persone accusate di aver fatto parte di Ordine nero (Cauchi, Batani, Rossi, Donati e altri) operavano stando all'interno del partito, dal quale ricevevano denaro e protezione per il tramite del locale federale e difensore di alcuni avvocato Oreste Ghinelli».

Proprio in occasione della fuga da Arezzo, Cauchi si consultò, dopo l'arresto di Luciano Franci e Piero Malentacchi, i due neofascisti sorpresi mentre cercavano di ritirare l'esplosivo (17 chilogrammi) che avrebbe dovuto servire per far saltare la Camera di Commercio aretina, con l'avvocato Oreste Ghinelli. Dopo questo colloquio il Cauchi scomparve.

Il giovane di Cortona, militante del MSI, era una figura di primo piano di Ordine Nuovo. Legato a Massimo Batani con il quale partecipò a diverse spedizioni punitive contro studenti democratici, Cauchi, dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo, divenne uno dei massimi esponenti di Ordine Nero.

Prese parte alla riunione di Cattolica, dove si raduno il Gotha del terrorismo. Proprio dopo quel «vertice» nero, Cauchi iniziò una stretta collaborazione con Mario Tuti.

Sono in molti a ritenere che Cauchi costituisse l'anello di congiunzione fra il FNR di Tuti e le altre cellule nere che operavano nel centro Italia. Dalle Assise di Arezzo Cauchi venne condannato a 5 anni di reclusione per ricostituzione del partito fascista.

Sulla sua cattura non si conoscono molti particolari, in quanto le autorità spagnole si sono limitate a confermare l'arresto del giovane neofascista.

Giorgio Sgherri

Con un confronto tra i partiti al Comune

A Modena dibattito in Consiglio sulla realtà urbanistica

Chiara e documentata risposta del sindaco a chi tenta una speculazione politica - La DC cede alla destra, votando insieme a liberali e missini - Le proposte della giunta sostenute da PCI, PSI, PRI e PSDI

Dal nostro corrispondente

MODENA, 19

La ricerca dello scandalo a tutti i costi. E' questo il terreno scelto dalla Democrazia Cristiana a Modena a proposito della politica urbanistica dell'amministrazione comunale. Così gli anonimi, dopo diversi mesi di macchinazioni sotterranee, sono infine usciti allo scoperto portando ieri sera in consiglio comunale le insinuazioni lanciate contro gli amministratori da un sedicente comitato «per una città a misura d'uomo», insinuazioni raccolte tempestivamente dalla stampa di destra.

La risposta della giunta PCI-PSI (condivisa anche dai gruppi di minoranza del PRI e del PSDI) è stata chiara ed inequivocabile. O da parte della DC vi sono accuse precise di malversazione e favoritismi, come essa vuole lasciare intendere senza peraltro portare argomenti validi, e allora ci si rivolge alla magistratura; se si vuole invece verificare la politica urbanistica del Comune, la sede è il consiglio comunale e gli strumenti che esso si è dato per attuare la manovra delle aree.

L'antefatto del dibattito consiliare trae origine da una generica interrogazione della DC il cui vero intento, nascosto dietro il pretesto giuridico, è emerso dall'intervento del consigliere doroteo Giovanardi. Il rappresentante democristiano ha accusato l'amministrazione comunale di avere favorito la utilizzazione da parte dell'«Immobiliare Zeta» di aree contenute nel Peep, consentendo la costruzione di un centro direzionale. A questo proposito egli ha citato le convenzioni stipulate a suo tempo dall'amministrazione con l'immobiliare, cercando di dimostrare che esse non sarebbero giuridicamente valide. In proposito va rilevato che le convenzioni furono approvate all'unanimità dal consiglio comunale, DC compresa.

Per quanto si riferisce alla contestazione per la utilizzazione da parte dell'«Immobiliare Zeta» di aree contenute nel Peep, la risposta del sindaco Bulgarelli non lascia alcuna ombra di dubbio. L'amministrazione comunale ha determinato il proprio atteggiamento sulla base dell'articolo 16 della legge n. 167. Questo articolo dice che i proprietari dei terreni vincolati dal Peep possono intervenire direttamente nell'edificazione, presentando domanda ad una apposita commissione costituita in base alla stessa legge. Questo organismo ha deliberato all'unanimità su tutte le domande presentate. E si badi che la stessa procedura è stata seguita non solo per l'«Immobiliare Zeta», ma anche per tutti gli altri casi che rientravano nell'articolo 16. Quindi nessun favoritismo particolare.

I conseguenti atti convenzionali, di cui si contesta la validità giuridica, sono stati approvati dal consiglio comunale, sempre all'unanimità, ed hanno ottenuto la approvazione dell'allora CPA della Regione e il parere favorevole del consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Quanto alla parte del centro direzionale costruito in area Peep, le cose sono altrettanto chiare. Il piano regolatore prevedeva la destinazione di quella zona a centri direzionali. Il Peep, successivamente adottato, confermava questa scelta. Non vi è stato alcun cambiamento di destinazione dell'area in questione, come si vorrebbe invece fare intendere.

Il sindaco Bulgarelli insieme a queste dettagliate informazioni, ha tracciato il bilancio della gestione del piano edilizia economica popolare a Modena, gestione che non è stata della maggioranza ma dell'intero consiglio comunale (PCI, PSI, DC, PSDI) con deliberazioni sempre unitarie. A tutt'oggi su 3 365.000 metri cubi di volumi l'amministrazione è intervenuta direttamente su 2.940.000 metri cubi per una percentuale del 79 per cento.

Il gruppo democristiano di fronte alle argomentazioni del sindaco è apparso in notevole imbarazzo: con una parte dei suoi componenti ha cercato di rettificare il tiro e di impostare un confronto che fosse politico, al di fuori del polverone scandalistico, come ha detto il capogruppo dc Pedretti. Anche il consigliere democristiano Sorzia ha tenuto a sottolineare che il giudizio del suo partito sugli strumenti urbanistici del Comune rimane invariato rispetto al passato. Non vi sono dubbi, ha detto, sull'attuazione del Peep. Questa politica, insieme a quella delle aree industriali, l'abbiamo condivisa e il dibattito avviato deve rimanere all'interno di un confronto positivo, senza arroccamenti e chiusure.

La destra democristiana, a corto di argomenti, non rinunciando tuttavia all'atteggiamento pregiudiziale nei confronti della giunta, si è rifugiata nei cavilli giuridici, ed ha chiesto una specie di commissione urbanistica integrata da «tecnici» (non dicendo quali) per accertare se l'operato dell'amministrazione comunale è stato regolare.

A questo punto la giunta ha proposto di incaricare la commissione urbanistica, dove sono rappresentati tutti i gruppi politici, di preparare una relazione sulla gestione del Peep e di demandare alla Regione, l'organo competente in materia urbanistica, il parere sulla interpretazione giuridica della norma relativa all'articolo 16 della legge 167. Anche qui va rilevato che il sindaco aveva ampiamente documentato come l'interpretazione fosse stata analoga anche in numerosi altri Comuni.

Il gruppo dc dopo avere tergiversato a lungo su questa proposta, non l'ha accettata, ponendosi nuovamente in una posizione che rifiuta il chiarimento. La risposta del sindaco e della giunta è stata coerente: se il gruppo democristiano vuole insistere su questo piano la sede non è certamente il consiglio comunale, ma la magistratura, alla quale il compagno Mario Del Monte, segretario della federazione, ha invitato la DC a rivolgersi. Si è quindi andati al voto e la DC è rimasta in compagnia del PLI e del MSI. Hanno sostenuto la proposta della giunta PCI, PSI, PSDI e PRI.

Raffaele Capitani

Esplode una caldaia: ucciso un operaio

SAVONA, 19

Per l'esplosione di una caldaia, un operaio di 38 anni, Giuseppe Drago, investito in pieno dalle lamiere lacerate e dall'acqua bollente, è morto per le gravi ferite riportate. Altri tre lavoratori sono rimasti feriti, oltre al contitolare dell'azienda. Si tratta della «Cartiera Savonese», una piccola fabbrica con una dozzina di operai.

I feriti hanno riportato tutti ustioni di secondo e terzo grado. Le cause dell'incidente sono ancora da accertare.

Crolla un muro e travolge quattro bimbi: uno è morto

NAPOLI, 19

Un bambino è morto e un altro è rimasto ferito nel crollo di un muro di contenimento in via Felice Romano a Torre del Greco. La vittima si chiamava Rosario Noto, 9 anni, quarto figlio di un marittimo: stava giocando in uno spiazzo quando è stato travolto dal crollo del muro che recintava un fondo di proprietà della curia arcivescovile. Insieme a lui, sono stati travolti altri tre bambini, uno solo dei quali, Rosario Passero, ha riportato ferite, fortunatamente non gravi.